

Gli sviluppi della crisi

1. Il 5 giugno scorso veniva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un decreto-legge, numero 233, che era stato deliberato dal Consiglio dei ministri del 3...



Segnali di fumo dall'alta finanza

di GUSTAVO MINERVINI

tal gains - i guadagni sull'acquisto e rivendita di azioni - fra l'altro con il proliferare, disordinato e incontrollato, degli intermediari finanziari...

fidato alla stessa. A tale stregua, manifesta era la disapprovazione del ministro delle Finanze per il tipo di controllo, e per il soggetto titolare dei poteri di controllo...

palazzo» vedevano in ciò la mano della Banca d'Italia, gelosa - e gelosa - del potere attribuito alla Consob. Ma, a proposito di queste voci, vale sempre il vecchio detto napoletano, che il Banco «chiacchiere e tabacchiere di legno non le impegna» (non le prende in pugno)!

ziari extra-bancari; il secondo manifestava la sua preferenza per forme di controllo più soft, «secondo moduli differenziati che, tenendo conto della peculiarità dei mercati, degli operatori e degli strumenti, fissino regole di comportamento coerenti, ma non uniformi, riconoscendo in ogni caso la necessità che i prezzi e le condizioni siano determinati dalle forze e dai meccanismi di mercato».

2. Il 10 giugno successivo il ministro delle Finanze Visentini, rispondendo alla Camera dei deputati a una interrogazione della Sinistra indipendente, giustificava la mancata tassazione del capi-

E tanti allarmi vengono dagli Usa

di SILVANO ANDRIANI

Oltre un anno fa, Guido Carli aveva già richiamato l'attenzione sulle profonde distorsioni che andavano producendosi nell'economia mondiale: tra l'altro, il paese più ricco del mondo - gli Usa - si avviavano a diventare un grande debitore mondiale, mentre i paesi in via di sviluppo rischiavano di diventare esportatori netti di capitale.

menti e non verso la produzione di beni e servizi consumabili. L'amministrazione Usa chiede ora ai paesi europei e al Giappone di usare i consistenti attivi di bilancio dei pagamenti, realizzati anche in conseguenza della riduzione del prezzo delle materie prime, per politiche più espansive. Ma è impossibile pensare che questi paesi possano continuare a finanziare, come hanno fatto finora, i deficit gemelli degli Usa e impegnarsi contemporaneamente a rilanciare l'economia mondiale. I paesi europei dovrebbero, accettando di impegnarsi in politiche espansive, chiedere agli Usa di contribuire al rilancio dell'economia mondiale, riducendo le spese militari e adottando politiche fiscali più rigorose.

Ma, da rilevato che, in Europa, data la prevalenza di governi neoconservatori, prosegue la tendenza a preferire politiche di stabilizzazione a politiche di rilancio. Carli ricorda questa attitudine e tuttavia bisognerebbe ricordare anche che essa ha avuto come corollari l'orientamento di ciascun paese a contenere la propria domanda interna, contenendo salari e spesa pubblica, e a puntare sull'aumento di competitività e quindi sul guadagno di quote di mercato a scapito di altri. Questo orientamento dei governi europei e di quello giapponese, diverso, ma perfettamente complementare a quello del governo statunitense, contribuisce potentemente a tenere bassa la domanda mondiale e a rendere più difficile la vita dei paesi in via di sviluppo.

In Europa si tratterebbe, dunque, di passare da politiche di semplice contenimento a politiche che puntino ad orientare la crescita della domanda interna. Carli propone che gli attivi di bilancio dei pagamenti dell'Europa e del Giappone vengano utilizzati per alimentare la domanda dei paesi in via di sviluppo. D'altro canto, ricorda come in Europa sia assai elevato, e ancora in crescita, il tasso di disoccupazione. Se si vuole evitare che il finanziamento dello sviluppo dei paesi non industrializzati si traduca, come è accaduto finora, da un lato in uno sviluppo fortemente squilibrato e dall'altro nella perdita di posti di lavoro nei paesi più avanzati, bisognerebbe tendere a realizzare una distribuzione dello sviluppo nelle diverse aree meno concorrenziali di quella che è andata configurandosi negli ultimi anni. E questo richiederebbe che, piuttosto che finanziare progetti di singole imprese o singoli programmi di sviluppo, fondati su una valutazione più complessiva dei bisogni e delle ri-

orse locali. Ma un indirizzo di questo genere - che si risolve nella soluzione dei problemi derivanti dall'indebitamento, richiedono una capacità di regolazione politica dei processi più forte ancora e sostanzialmente diversa da quella realizzata con gli accordi di Bretton Wood. Insomma, il contrario del mercato che si autoregola e di tutte le trovate neoliberaliste che vanno di moda in questi anni. E veniamo all'ultima considerazione, che non si riferisce a Carli direttamente. Sta diventando ormai di moda piangere sul destino dei paesi in via di sviluppo, sempre più oberati dai debiti. Piangono anche coloro che hanno sostenuto e sostengono le politiche neoconservative che hanno portato all'attuale stato di cose. Ho ancora nelle orecchie l'eco degli interventi di autorevoli esponenti democristiani, in un incontro promosso di recente dalla presidenza del Senato, introdotto da Paolo Baffi, che aveva con grande lucidità rilevato il nesso che lega la catastrofica situazione attuale dei paesi in via di sviluppo alle politiche monetariste e liberiste. Tutti esprimevano grande preoccupazione e sostenevano la necessità di fare qualcosa. Ma qualche settimana dopo il segretario della Dc, nella sede del congresso, celebrava i grandi risultati della politica economica reaganiana, senza ombra di critica, mentre il governo resta sdrucito sulla linea del Fondo monetario internazionale, cioè degli Usa. Se la situazione è davvero così critica, è arrivato per tutti il momento di fare scelte chiare e di assumere le proprie responsabilità. Lamentare il rischio della catastrofe e condividere nello stesso tempo le politiche che possono provocarla è una posizione troppo ambigua che può essere commentata con le parole con le quali Dante decreta la dannazione di Guido di Montefeltro: «Né pentere e volere insieme puossi / per la contraddizione che nol consente».

Se la svalutazione del dollaro non è in grado di riequilibrare il rapporto dell'economia statunitense con il mercato mondiale, ciò deve indurre a considerare che le cause di quello squilibrio sono più profonde e complesse della semplice sopravvalutazione del cambio. Qui conviene sottolineare il rapporto che lega il deficit pubblico a quello della bilancia dei pagamenti Usa. Gli Stati Uniti non riusciranno a ridurre il deficit con l'estero fin tanto che, in conseguenza di una politica fiscale permissiva e di una spesa pubblica fortemente aumentata, il bilancio pubblico continuerà ad alimentare un livello della domanda interna, che non può essere soddisfatta da un corrispondente adeguato offerta di beni e servizi prodotti all'interno, soprattutto per il fatto che l'aumento della spesa resta fortemente orientato verso il rilancio della produzione di arma-



LETTERE ALL'UNITA'

Quella domanda... fuori argomento che poteva vivacizzare «Tribuna politica»

Caro Unità, trovo utile il dibattito iniziato da Mussi a proposito dell'informazione-disinformazione Radio-Tv, comprese le Tribune politiche. Il pericolo che intravedo, però, è che anche noi, in buona fede, si faccia la generica critica. Il signor Jacobelli presenta Tribuna politica così: Italiani scuotetevi, sono a propinarvi un inutile sonnifero... e si va ad incominciare. Al giornalista Tv Jacobelli, tra l'altro sulla soglia di una meritata pensione, e persona seria, vorrei rispettosamente far questo rilievo. Sarà noioso? Sì, ma quanto un intelligente giornalista, Padellaro, tentava in quell'occasione di rianimarla, domandando all'on. Battaglia del Pri (del partito della moralizzazione... politica) perché aveva chiesto a nome del governo di affossare il vergognoso scandalo dei fondi neri Iri, il moderatore, invece di essere contento, come io, ingenuo ascoltatore pensavo, bloccò il giornalista, dicendo che la sua domanda è... fuori argomento.

Si fa una Tp sulla crisi di governo, che alcuni giorni prima per la centesima volta vede la sua maggioranza in minoranza, e proprio anche sui fondi neri, e l'argomento è improponibile...? Signor Jacobelli, la cosa veramente non mi ha convinto. E al proposito chiedo a Mussi se il Pci può - se è congedo il moderatore - accettare di autocensurarsi a questo livello. Io non lo credo, e penso che in quel momento era opportuno fare notare una delle cause che fanno «noiose» le Tribune politiche: e cioè pretendere di «ingessare» argomenti e giornalisti. Era un modo concreto, per dimostrare come non devono essere certe trasmissioni, e come invece pretende che siano chi vanta primati di governabilità, sgovernando l'Italia, con la pretesa di impedire agli italiani di capire quello che tiene assieme questa sgangherata maggioranza.

ENRICO MONDANI (Milano)

Sarà un caso isolato?

Signor direttore, l'on. Giorgio Gangi è stato condannato per truffa aggravata ai danni della Regione Lombardia, cioè l'ente che retribuiva la sua segreteria particolare. Le cronache, nella loro arida ricostruzione, hanno trascurato di ricordare che l'illecito fu perpetrato mentre il Gangi ricopriva la carica di segretario amministrativo del Psi: la segreteria, insomma, lavorava a tempo pieno per conto del partito, partito che per le relative prestazioni non scuiva una lira e che si fregava le mani avendo demandato a terzi la tenuta del «libro paga».

GIANFRANCO DRUSIANI (Bologna)

Un rimprovero e un complimento

Caro Unità, cercherò di leggere meno l'Unità (pur continuando ad abbonarmi e continuando a sottoscrivere, perché non me la sento di non contribuire più a tenere in vita il miglior giornale, nonostante tutto, che esce in Italia). La leggerò meno perché oggi ha passato il segno: come può la notizia del voto statunitense per gli aiuti ai contras anti-sandinisti trovarsi a pagina 8 senza richiamo in prima, che invece è dedicata anche a fatti squallidi tipo mamma Ebe?

PATRIZIA POLETTI (Arcade - Treviso)

Il sospetto di una intenzione

Caro Unità, la disavventura incorsa al compagno Ferrarini invitato a dimettersi dalla carica di giurato del processo per il sequestro dell'«Achille Lauro» e la lettera con cui il procuratore della Repubblica di Genova avanzava tale richiesta, hanno richiamato la mia memoria al famoso corsivo apparso nella rubrica «Acta diurna» curata sull'«Osservatore Romano» dal futuro sen. Gonella: «All'alba di ieri nel cortile di Forte Bocca è stato passato per le armi l'anarchico Angelo Sbardellotto reo di aver avuto l'intenzione di attentare alla vita del Capo del Governo».

Avv. MASSIMO PUNZO (Alessandria)

Ma agli agenti della Finanza non capita mai di avere bisogno del medico?

Spett. redazione, a tutti noi, credo, sempre più spesso capita di doverci rivolgere alle cure o alle rassicurazioni di un medico. L'ambiente ammalato che ci circonda, lo stress dell'esistenza quotidiana, la coscienza quasi mai accettata della nostra mortalità, i disturbi della nostra nevrosi, ci spingono a frotte oltre la soglia di ambulatori specialistici. Io stesso, psicomaticamente tarlato, sento di tanto in tanto la necessità di una riconferma di questa stasi dolorante ma che mi fa sperare di stare al mondo ancora un po'.

Se spostano la fermata bisogna spostare anche la bacheca

Caro direttore, vorrei segnalare alla tua attenzione un aspetto che, pur particolare, mi pare di una rilevante importanza per pubblicizzare il nostro quotidiano. Mi riferisco alle bacheche in cui esso sovente viene esposto. Le bacheche (almeno a Bologna) sono poche, sono brutte e spesso in posti poco frequentati.

1) Il Pci non può presentarsi ai cittadini in queste condizioni. Proposta: fare un progetto standard, pubblicarlo sull'Unità e ricercare un'azienda specializzata a cui le sezioni possano rivolgersi con una spesa modesta.

2) Collocare quante più possibile, impegnando compagni, pensionati, casalinghe, studenti per l'affissione. Quanti compagni lamentano di non saper esprimere bene? Chi meglio del nostro quotidiano può «parlare» al cittadino? I soldi spesi in questa direzione ritornano con gli interessi.

3) La scelta dell'ubicazione non può essere lasciata al caso. Il Comitato di sezione studia e decide. Poi non deve dimenticarsene perché una inversione di un senso di marcia spesso sconvolge gli usi della gente. Così dicasi delle fermate del tram o dell'autobus, che per motivi vari possono essere spostate: e allora anche la bacheca va spostata.

A. BARBIERI (Bologna)

Il saluto dei corazzieri

Caro direttore, nel 1950 ero insegnante elementare di ruolo e segretario della Camera del lavoro di Cardeto (RC). In quel periodo vi erano le lotte contadine per l'occupazione delle terre incolte e contro la disoccupazione. Sono stato arrestato e sospeso dallo stipendio e dalla funzione per resistenza a pubblico ufficiale. Processato e condannato a sei mesi con la condizionale, senza l'iscrizione al Casellario Giudiziario, sono stato tenuto per altri otto mesi fuori della scuola, senza stipendio, in attesa della riunione e decisione del Consiglio di disciplina della P.i.

Con meraviglia, oggi, apprendo che il Presidente della Repubblica, on. Cossiga, ha accolto al Quirinale, con il saluto militare dei corazzieri di servizio, l'ex presentatore Enzo Tortora, condannato in prima istanza ad anni 10 di reclusione ed interdetto dai pubblici uffici, detenuto agli arresti domiciliari per droga e camorra, per andare a dire il suo parere su come affrontare e risolvere la crisi di governo.

Potere della Costituzione, delle Leggi e dei Regolamenti!

SALVATORE SIDOTTI (Roma)

«Se in un anno non l'ho ripulita, mi tagliate la testa»

Caro Unità, durante un dibattito televisivo sull'ambiente e l'inquinamento ho sentito il ministro Zanone dire che gli organi competenti non funzionano. Ma allora, il governo, in tutti questi anni cosa ha fatto? Io vorrei nelle mie mani per un anno il controllo di tutta Italia, inquinata ed avvelenata: se in un anno non l'ho ripulita, mi tagliate la testa.

Troppi sono complici: chi perché inquina, chi perché non denuncia.

GIOVANNI ROSSETTI (Jesi - Ancona)

Un appello ai sindacati bancari

Gentile direttore, scriviamo al suo giornale che ha larga diffusione per meglio chiarire all'opinione pubblica le vicende della Banca Stabiese di Castellammare di Stabia (da non confondere con la Cassa Stabiese). I dipendenti avevano sempre evitato di iscriversi al sindacato per non irritare il padrone.

Nel 1984 sentirono il bisogno di iscriversi al sindacato e, dopo lunghe lotte, l'azienda riconobbe la rappresentanza sindacale e applicò il contratto collettivo di lavoro bancario con il veleno sulle labbra.

Effettivamente l'azienda non gradì l'introduzione della democrazia nella banca e perciò, ha licenziato 4 dipendenti tutti iscritti al sindacato. Altri licenziamenti saranno fatti, tutti riferiti a lavoratori iscritti al sindacato, perché l'azienda padronale preferisce rimanere con pochi fedeli, liberandosi, così, del sindacato entrato nella sua azienda. I lavoratori licenziati dalla Banca Stabiese devono rivolgersi al pretore per sperare di essere reintegrati nel posto di lavoro. La nostra lotta riguarda tutti i lavoratori bancari, specie quelli che sono in soprannumero presso banche private, che fino ad ora non avevano mai licenziato. Ci permettiamo, pertanto, di lanciare un appello ai sindacati bancari.

LETTERA FIRMATA

LETTERA FIRMATA

LETTERA FIRMATA (Castellammare di Stabia - Napoli)